

CERTIFICATI ANTI-CPR

Perquisiti 23 medici
«Ostacolarono i rimpatri»

Ceredani a pagina 8

Perquisiti 23 medici anti-Cpr «Il nostro dovere resta curare»

ANDREA CEREDANI

Ventitré medici - tutti infettivologi, tranne due psichiatri - ieri mattina sono stati perquisiti dalle forze dell'ordine. Nelle loro case la polizia ha indagato tra documenti, cellulari e computer, alla ricerca di chat che possano confermare il rilascio di certificazioni mediche redatte, secondo l'ipotesi degli inquirenti, allo scopo deliberato di impedire il trattenimento nei Centri di permanenza per i rimpatri (Cpr) di decine di persone migranti su cui pendeva un decreto di espulsione. Persone che, per motivi legati a patologie infettive o psichiatriche, i dottori negli scorsi mesi non hanno ritenuto in grado di sostenere il trattenimento in quelli che la Società italiana di medicina delle migrazioni (Simm) definisce luoghi «patogenici».

Le perquisizioni hanno raggiunto, fisicamente e digitalmente, dottori che lavorano in nove diversi Comuni d'Italia: Bari, Biella, Bologna, Firenze, Livorno, Milano, Rimini, Roma e Varese. Almeno cinque su ventitré operano in ospedali di Bologna e alle sei del mattino sono stati accompagnati in Questura. «Siamo coinvolti con due

colleghe, ma non sono indagate», spiega la direttrice del Sant'Orsola di Bologna, Chiara Gibertoni, che ieri mattina non aveva altre informazioni: «Non so quale sia la ragione degli accertamenti».

A condurre le indagini è la procura di Ravenna, che già a febbraio aveva iscritto in un fascicolo otto medici che lavoravano nel reparto di Malattie infettive dell'ospedale della città: di questi, al momento, tre risultano sospesi dalla professione per dieci mesi, mentre a cinque è stato vietato di occuparsi di Cpr. Ma tra i ventitré nuovi perquisiti solo uno per ora è indagato, con l'ipotesi di associazione a delinquere. È Nicola Cocco, membro della Simm, che secondo i pm ravennati sarebbe stato il referente dei colleghi sul tema.

I medici, cioè, secondo l'ipotesi, avrebbero agito in una sorta di «rete anti-Cpr» che firmava certificati incompleti, o addirittura arbitrari, per attestare la non idoneità al rimpatrio. Ostacolando. Ma alcuni professionisti, in corteo davanti alla Questura di Bologna, hanno ribattuto che l'opposizione di molti dottori al trattenimento di persone migranti fragili nei Cpr, considerati «contesti di degrado igienico-sanitario», è «coscienziosa»: i 23 perquisiti non sono «parte di un'associazione a delinquere» - contesta Vanes-

sa Guidi, dottoressa di Medicina presente al presidio -, ma «hanno solo seguito il codice deontologico evitando che delle persone venissero rinchiusi nei Cpr, luoghi patogeni per la salute fisica e mentale».

Al centro dell'inchiesta avviata a febbraio e delle perquisizioni di ieri, si trovano le visite che i medici sono sempre chiamati a svolgere di fronte a un decreto di espulsione. Lo scopo è accertare la presenza di due prerequisiti necessari al trattenimento: eventuali vulnerabilità psichiatriche e possibili patologie infettive, che potrebbero acuirsi dentro ai centri per il rimpatrio. Solo in Toscana - nelle province di Firenze, Prato e Pistoia - circa il 30% di queste visite nel 2025 ha emesso un verdetto netto: non idoneità al trasferimento. Ma, secondo un documento redatto dalla Simm nel giugno dello scorso anno, tutti i Cpr in realtà sono luoghi «patogeni per le persone migranti» che «mettono a rischio la salute delle persone che vi vengono detenute». È sulla base di questa premessa che molti medici rilasciano i certificati di non idoneità. Una posizione sostenuta nel gennaio del 2025 anche dall'Oms,



Peso: 1-1%, 8-33%

che in una nota ha spiegato che «la detenzione amministrativa delle persone migranti è una causa diretta di malattie infettive e disturbi psichiatrici».

Il vicepresidente del Consiglio Matteo Salvini ieri ha proposto l'espulsione degli eventuali responsabili: «Quanto sta emergendo è molto grave - ha scritto su X -. Se riconosciuti colpevoli, radiazione dall'albo dei medici e pagamento dei danni, di tasca propria, per le mancate espulsioni di tutti i clandestini che avrebbero protetto». La Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e de-

gli odontoiatri (Fnomceo), in risposta, ha chiesto a «chi ricopre responsabilità istituzionali» di «rispettare i medici che ogni giorno, con competenza e dedizione, si prendono cura delle persone senza discriminazioni e spesso in condizioni difficili». «I medici non sono ausiliari delle politiche di sicurezza - ha precisato il presidente di Fnomceo, Filippo Anelli - ma professionisti della cura, il cui mandato fondamentale è tutelare la salute e la dignità di ogni persona».

Un dottore è indagato
per associazione
a delinquere, con
l'accusa di ostacolare
i rimpatri dei migranti
a cui è stato negato
l'ingresso nei centri
Salvini chiede la
«radiazione dall'albo»
L'Ordine: «Non
siamo ausiliari delle
politiche di sicurezza»



Una persona migrante trattenuta nel Centro per il rimpatrio di Ponte Galeria, a Roma / Ansa



Peso: 1-1%, 8-33%